

A10 - Cecchi 1990, pp. 50-51, n. 10 - busta n. 1089/2, 6000867

Francesco Datini a Margherita, Prato 18.08.1389 (Firenze 19.08.1389)

Al nome di Dio, a di xviii di aghosto 1389.

Per Michele ricevetti tua lettera: rispondo aprso. Alla partte del
vinatieri non chale altro dire. Io iscrisi a Stoldo che mi pareva, secondo
suo iscrivere, che niuno di loro fse istato presente quando ne portavano
il vino, perch non mi dice a punto chome istava la chosa: di
ch'io ne rinbrotai e dsigli che bene dimostrava che pocho si churse
di miei fatti. Poi disì a Nicchol che tti domandse quale era la
chagione che l'uno di loro non v'era istato, per sapere la chagione.
Di quello del Podest non chale altro dire: danne loro quello
debono avere, cio i due botticelli di sotto la schala, e fatti dare s 50
dello barile. E fa guardare che llo barile non sia tropo grande: fasi di
simili tratti chost, chome che pocho danno puote fare. Io foe amatonare
la volta dello giardino, a ci che lla si posa usare questo anno:
faronola tra domane e l'altro; per questo no me ne isturba nulla de'
miei fatti. Volglo lavare la tavola que per una peza dello panno. Farai
chome ti par quando sar chost.

Al morto facca l'Idio verace perdono, se l'gli piace. Mor que l'abate
di San Bartolomeo che istava dirinpetto a Tanfaro, ch'era fre&(s&)cho che
parea non dovese mai morire, e mor di pistolenza in pocha d'ora: era
venuto da Pistoia e d'i l'era. l'Idio perdoni a tutti: io sono al suo
chomando; di me far quello che gli piace. Io foe 100 morti il d, ed
elgino n'nno fatta una e ssene fuori.

Il serame dice l'stoldo, quello lasciai a uno che fa chiavi, che llo
sa Andrea, per fallo uno pocho aconcare. Avea detto a Stoldo che llo
facse apichare alla portta, acc che quando tue volsi andare fuori,
potsi serare dentro choteste femine: &Afu'vi&l'altra volta e a tte l'e detto
pe volte.

A monna Simona, e a tutte quelle mi pare, t'e rachomandata e

fatto quello si de, e chos far. Provedi chost alla familgla della chasa, e a quello ti pare; e de a monna Giovanna che lla sua lettiera si fa, e sar buona e bella. Domenicha o luned credo esere chost. Che ldio ti guardi. Saluta Nicchol e lla Francescha e lla zia: non ti escha di mente, e tutta la brighata e lla pulcella e Maso, che sanno che vole dire.

Francescho di Marcho, in Prato.

Manderotti i resto de' polli domenicha: mangitene, che tropo charo il pancho, e bevete di quello vino della botte piena, ch' tempo da trre. Ch&(i&)usa alle 4 ore.

Monna Margharita, donna di Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

1389 Da Prato, a d 19 d'aghosto.